

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 15,30.**

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 aprile 2002.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Ciro Alfano, Armosino, Baccini, Ballaman, Emerenzio Barbieri, Berlusconi, Berselli, Buttiglione, Cicu, Contento, Delfino, Di Luca, Dozzo, Frattini, Galati, Gasparri, Giacco, Maroni, Martusciello, Massidda, Matteoli, Palumbo, Paoletti Tangheroni, Pasetto, Pisanu, Possa, Santelli, Scajola, Sospiri, Stefani, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 2002, n. 17, recante misure urgenti per lo svolgimento della Confe-**

**renza internazionale di Palermo sull'e-government per lo sviluppo (2425) (ore 15,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 2002, n. 17, recante misure urgenti per lo svolgimento della Conferenza internazionale di Palermo sull'e-government per lo sviluppo.

### **(Discussione sulle linee generali — A.C. 2425)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cristaldi, ha facoltà di svolgere la relazione.

NICOLÒ CRISTALDI, *Relatore*. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, tra il 21 e il 23 luglio del 2000 ad Okinawa il G8 fissava alcuni punti strategici e importanti, tendenti a migliorare la qualità della vita nel nostro pianeta. Si tratta di punti strategici rilevantissimi se si pensa che passano alcune affermazioni fra le quali: ridurre del 50 per cento il numero di persone che vivono in condizione di povertà estrema tra il 1990 e il 2015, garantire l'istruzione primaria a tutti i bambini entro il 2015, raggiungere la parità uomo-donna e promuovere l'*improvement* delle donne, eliminando le disparità di genere nel sistema di istruzione primaria e secondaria entro il 2005, ridurre di due terzi la mortalità infantile tra il 1990

e il 2015, ridurre di tre quarti la mortalità materna fra il 1990 e il 2015, fornire possibilità di accesso a tutti coloro che necessitano di servizi sanitari per la procreazione entro il 2015, attuare strategie nazionali di sviluppo sostenibile entro il 2005 in modo da arrestare il processo di distruzione delle risorse ambientali entro il 2015.

All'interno di questi giganteschi obiettivi sono stati fissati dei momenti intermedi — se si vuole anche transitori — e soprattutto sono stati individuati dei mezzi e dei sistemi capaci di creare le condizioni per il raggiungimento di tali obiettivi. Uno di questi mezzi è stato individuato dal vertice del G8 del 2000 attraverso la costituzione della DOT *Force*, una sorta di *digital opportunity task force*, nel tentativo non soltanto di organizzare il sistema digitale tra i paesi che possiedono sistemi avanzati e tecnologicamente moderni, ma anche per ricercare gli interlocutori, al fine di evitare che il grande patrimonio delle conoscenze digitali e tecnologiche restasse di esclusiva competenza dei paesi industrializzati ed avanzati.

Non c'è dubbio che anche lo stesso processo di globalizzazione ha posto già negli anni scorsi ma pone soprattutto in questo momento dei seri interrogativi circa il fatto che ci sarebbero dei paesi, come in effetti ci sono, che camminano a velocità superiore rispetto ad altri.

Allora, non ci può essere il miglioramento della qualità della vita nell'intero pianeta se non si crea una sinergia tra i paesi industrializzati ed avanzati e quelli in via di sviluppo: soltanto con la logica della sinergia e della collaborazione sarà possibile raggiungere gli obiettivi fissati nella Conferenza di Okinawa.

Un passaggio fondamentale e importante diventa la Conferenza di Palermo perché, da questo punto di vista, l'Italia assume un ruolo fondamentale e diventa il paese guida, non solo nel G8, ma all'interno dei tanti paesi che hanno dato la loro adesione a questa Conferenza: l'Italia afferma un principio fondamentale di po-

litica estera e si riafferma anche come paese in grado di ospitare eventi di tale portata.

In verità, non è la prima volta che in Sicilia si tengono occasioni di questa natura. Già in altri momenti, la stessa ONU, attraverso le proprie organizzazioni, ha chiamato a discutere i paesi dell'intero pianeta sulla situazione della criminalità organizzata. Inoltre, già altre occasioni sono state ospitate a Palermo quando, ad esempio, grazie al ministro delle finanze e alla Guardia di finanza, fu organizzato un grande seminario internazionale sul riciclaggio del denaro.

Naturalmente, questa ulteriore occasione evidenzia che vi è una Sicilia ancora affetta dalla mafia, ancora prigioniera della criminalità organizzata, ma anche una Sicilia che cerca di presentare la propria immagine utilizzando le cose positive che possiede.

Si tratta della conversione di un decreto-legge che consente, appunto, l'organizzazione di questa conferenza che, come tutti sanno, si terrà il 10 e l'11 aprile. Quindi, il decreto-legge al nostro esame si giustifica essendo imminente l'organizzazione della suddetta conferenza mentre l'iter di un ordinario disegno di legge non avrebbe potuto trovare riscontro da parte del Parlamento.

È un'occasione importante anche dal punto di vista dell'immagine; infatti, ci sono oltre 30 paesi in via di sviluppo che hanno assicurato la loro rappresentanza, Capi di Stato, Capi di Governo e sarà possibile discutere dei tanti momenti che dovranno essere affrontati per il raggiungimento degli obiettivi cui ho fatto cenno.

La copertura finanziaria è, naturalmente, legata all'assistenza locale, nel senso che non tutto quello che si deciderà a Palermo sarà realizzato attraverso questo disegno di legge; tuttavia, nasceranno strutture che, anche in futuro, potranno collaborare.

L'organizzazione è affidata all'Italia con una propria *task force* e con la collaborazione del dipartimento degli affari sociali ed economici delle Nazioni Unite. Dunque, si tratterà di discutere

dell'attuale situazione sul piano della tecnologia digitale e di come sia possibile trasferire le conoscenze dei paesi sviluppati verso quelli in via di sviluppo.

Dell'importanza di tale provvedimento si è già detto ed è opportuno evidenziare che, anche in sede di dibattito in Commissione, non vi sono stati particolari problemi. Infatti, era stato presentato un solo emendamento sul quale è stato espresso parere contrario, in quanto lo stesso tendeva a sopprimere una parte della copertura finanziaria necessaria per lo svolgimento della suddetta conferenza. Evidentemente, se fosse stato approvato quell'emendamento la conferenza non si sarebbe potuta tenere.

Quindi, si tratta di un'occasione importante per il nostro paese e auspichiamo che questa importante conferenza possa svolgersi attraverso il pronunciamento unanime del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUCIO STANCA, *Ministro per l'innovazione e le tecnologie*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, questo provvedimento — come già evidenziato dal relatore nel suo intervento — è sicuramente importante per il contenuto di questa conferenza che, tra qualche giorno, si terrà a Palermo. Se ne è discusso nella Commissione Affari costituzionali e anche nella Commissione Trasporti, visto l'oggetto dell'intervento di cui stiamo trattando. È ovvio che un'iniziativa del genere non può che trovare il plauso di tutti i gruppi, sia di maggioranza sia di opposizione, in quanto si tratta di analizzare un tema, anche nei confronti dei paesi in via di sviluppo, che si va evolvendo in senso tecnologicamente avanzato, anche rispetto al possibile aumento del divario tra i paesi industrializzati come il nostro e quelli in via di sviluppo.

Signor ministro, dico subito che noi non presenteremo emendamenti: vogliamo che il provvedimento vada avanti perché è giusto che la Conferenza si tenga; oltretutto, da ciò che apprendo tramite Internet, deduco che ormai è già quasi tutto pronto. Quindi, ripeto: è giusto che la Conferenza si tenga. Tuttavia, se me lo consente, approfitterei di questa occasione per rivolgerle alcune domande visto che lei interverrà in sede di replica.

Innanzitutto, quanto alla decretazione d'urgenza — non mi soffermo sull'argomento se non per venti secondi — vorrei solo rilevare che in genere il ricorso a tale strumento non è mai positivo: esso si adotta se proprio ve ne è la necessità; in questo caso, a mio avviso ci sarebbe stato tempo per operare altrimenti. Comunque, non si tratta di un problema politico rilevante. Ciò che le chiedo, signor ministro, è di capire un po' meglio con quali contenuti partecipiamo a questa Conferenza. Come vede sono documentato: ho letto, oggi, su *Il Sole 24 Ore* sia l'intervista che lei ha rilasciato sia l'inserto dedicato all'*e-government* per lo sviluppo.

Tuttavia, avrei preferito che ci fosse un confronto un pochino più articolato tra Governo e Parlamento, magari anche in Commissione. Io sono uno di coloro che, ogni tanto, presentano interrogazioni senza ottenere risposta; si tratta di iniziative intraprese non per polemica ma soltanto per conoscenza, per sapere come stia procedendo la *task force* sulla larga banda o per capire come stia operando il suo Ministero, che, peraltro, reputo importantissimo per lo sviluppo tecnologico del paese. Tra qualche giorno le chiederò anche di partecipare ad una seconda audizione in Commissione — mi pare, infatti, che lei ne abbia svolta una soltanto — per avere un quadro complessivo e più ampio del problema dell'innovazione tecnologica, del suo piano di sviluppo ma, soprattutto, del larga banda: mi pare siano questi gli aspetti da analizzare. Vorrei capire quali siano le intenzioni del Governo sul tema.

Nella fattispecie, ritengo che il piano d'azione per colmare il divario digitale con i paesi in via di sviluppo sia molto im-

portante e significativo; il modello digitale di riferimento, ormai, sta assumendo proporzioni sempre più importanti nel nostro paese. Si pensi soltanto al tema della TV digitale su frequenze terrestri che esula dalla sua competenza, perché è di pertinenza del suo collega Gasparri e, più in generale, dell'*authority*. Comunque, si tratta di temi che nei prossimi anni avranno uno sviluppo enorme.

Signor ministro, sarà lei, nella sua replica, a dirci qualcosa in più; in ogni caso, senza nulla togliere al Governo ed alla sua azione autonoma, avrei preferito che lei fosse venuto in Parlamento a discutere nel merito, per avere un confronto costruttivo su un tema così importante e per capire un po' meglio come siano articolati i cinque progetti pilota da lei citati e di cui si parlerà nella Conferenza di Palermo. Leggo nella sua intervista che l'Albania è interessata ai sistemi informatici di base come l'anagrafe dei cittadini e che Tunisia e Giordania puntano sugli acquisti pubblici *on-line* — non ho capito il riferimento alla Consip perché sull'argomento ho qualche perplessità, ma ciò esula dal nostro tema — mentre Mozambico e Nigeria sulla contabilità pubblica. Credo che le intenzioni vadano oltre questi cinque progetti sperimentali che reputo molto importanti e significativi; tuttavia, ritengo necessario un disegno più ampio ed organico, a fronte della volontà da parte del Governo, anzi dell'Italia, di colmare il divario digitale tra paesi come il nostro — e l'Europa, più in generale — e paesi in via di sviluppo; a questo proposito, credo che sulla rete informatica globale a basso costo si debba manifestare un solido impegno del Governo.

Signor ministro, vedo che il suo dicastero sta procedendo; tuttavia, esiste un problema di difetto di informazione; non mi riferisco tanto ai canali mediatici, quanto alla necessità di un confronto un pochino più serrato con il Parlamento. Questo lo sostengono anche i colleghi della maggioranza e non è soltanto un problema di rapporti con l'opposizione; quindi, compatibilmente con i suoi impegni, la invito

ad essere più presente per consentire una discussione articolata su un tema così importante.

Voglio ricordarle che sul tema della larga banda, durante l'esame della legge finanziaria, noi avevamo proposto alcuni emendamenti che sono stati respinti, non da lei personalmente, ma da chi rappresentava il Governo, nella fattispecie il senatore Vegas (che, del resto, ne ha respinti tanti di emendamenti, figuriamoci se questo è un problema). Tuttavia, dico di fare attenzione anche a un *digital divide* italiano, perché esiste anche un problema di questo tipo. Lei stesso, nell'audizione che si svolse in Commissione, si preoccupò di sottolineare un tema molto importante come questo: abbiamo alcune zone del paese assolutamente irraggiungibili dal punto di vista tecnologico e informatico; abbiamo gran parte della popolazione che è ancora in difficoltà rispetto all'utilizzo delle strutture informatiche e delle strutture che fanno capo a tutta questa area semantica dell'innovazione tecnologica. D'altra parte, è sotto gli occhi di tutti il fatto che i nostri figli sono più capaci di noi ad utilizzare i computer ed hanno più dimestichezza con questi nuovi strumenti. Tuttavia, anche qui, c'è un problema di alfabetizzazione di una fascia di popolazione molto ampia, che non riguarda gli ottantenni, ma, a mio avviso, anche i quarantenni come me, i cinquantenni o i sessantenni perché non hanno avuto occasione...

MICHELE SAPONARA. Ce n'è per tutti!

RENZO LUSETTI. Ce n'è per tutti! Sì, giustamente (*Si ride*).

Perché non hanno avuto occasione di avere un rapporto diretto con queste strutture.

Pertanto, chiedo a lei e al suo dicastero un impegno abbastanza forte nel coprire quelle fasce di età e quelle zone geografiche che oggi non riescono ad essere raggiunte dalla innovazione tecnologica in senso lato, quindi della possibilità di saper utilizzare e saper cogliere le novità e anche l'utilità di queste nuove tecnologie.

Mi sono un po' lamentato perché sulla larga banda avevamo presentato alcuni emendamenti che proponevano sgravi fiscali, non tanto per le aziende che devono fare investimenti (perché immagino che le risorse finanziarie ce le abbiano), ma per quelle aziende, piccole e medie, che forse devono sopportare alcuni costi per poter accedere alla larga banda. Quindi, l'idea che si potesse fare un investimento, anche minimo, per consentire alle medie e soprattutto alle piccole imprese (che sono tantissime nel tessuto sociale italiano) di accedere alla larga banda poteva essere un modo per fare un investimento finalizzato ad incentivare queste aziende a raggiungere questo risultato. Infatti, costruire la larga banda è un fatto molto importante nel nostro paese, ma bisogna anche consentirne l'accesso. C'è un saggio di Jeremy Rifkin uscito un paio di anni fa, che forse lei conosce, intitolato *L'era dell'accesso*, in cui si dice che oggi, alle soglie del terzo millennio, non è più importante la proprietà di un bene, ma averne l'accesso: quindi, è importante costruire questa larga banda, ma anche consentire a chi può di utilizzarla. Questo lo si deve fare anche incentivando il suo utilizzo e per questo avevo proposto degli sgravi fiscali. Ho ricevuto un «no» secco da parte di chi rappresentava il Governo in quel momento, ossia il senatore Vegas; noi insisteremo nel presentare emendamenti: in seguito, signor ministro, vedremo cosa avrà da dire su questo tema anche il suo dicastero.

Tornando al tema in discussione, questo è un decreto-legge puro e semplice che stanziava dei fondi doverosi per poter svolgere questa importante conferenza e anche per garantire l'ordine pubblico, perché ovviamente non possiamo non tutelare tutti questi Capi di Stato e rappresentanti dei governi comunque presenti. Non so se la sede giusta fosse l'esame di questo decreto-legge, ma avrei gradito che si svolgesse un confronto politico serio e articolato (che mi auguro ci potrà essere dopo questa conferenza), anche rispetto a quello che il Presidente del Consiglio andrà a dire al vertice che si terrà a giugno in Canada,

quando porterà i risultati di questa conferenza. In sostanza, gradirei che ci fosse un confronto tra il Governo e l'intero Parlamento per trarre le conclusioni di questa conferenza.

Il programma è molto vasto e articolato, le parole saranno tante; credo sarà poi compito del Governo italiano fare un po' la sintesi di quello che emerge, capire le prospettive e gli orizzonti oltre l'impegno sui cinque progetti sperimentali di cui sia il sottoscritto sia il collega Cristaldi abbiamo parlato in precedenza. Bisogna capire che ruolo politico potrà giocare l'Italia in una fase così importante, rispetto ad una politica estera caratterizzata da eventi drammatici come quelli che stanno avvenendo in Palestina e in Medio Oriente. Vi è bisogno di un ruolo molto forte ed importante anche dal punto di vista delle innovazioni tecnologiche.

Ritengo si debba procedere secondo lo schema poco articolato dettato dal decreto-legge, che si limita a stanziare fondi e a garantire la sicurezza per lo svolgimento di questa conferenza. Chiedo tuttavia al Governo di essere un pochino più esplicito sui contenuti che si andranno ad esprimere in questa conferenza e che, successivamente, vi sia un confronto serrato in Parlamento per poter discutere di questo importante tema e capire quali siano le linee generali dell'esecutivo per affrontare, non solo il tema del *digital divide*, ma anche quello relativo allo sviluppo della larga banda e dell'innovazione tecnologica in generale.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

**MICHELE SAPONARA.** Signor Presidente, il gruppo di Forza Italia voterà a favore del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 2002, n. 17, recante misure urgenti per lo svolgimento della conferenza internazionale di Palermo sull'*e-government* per lo sviluppo.

Il ministro, in due audizioni tenute presso la I Commissione, ha chiarito abbastanza il significato e la *ratio* di questo provvedimento, ed ha reso plastico il con-

cetto relativo all'*e-government*. Si tratta di un nuovo modello di gestione dei processi di sviluppo della pubblica amministrazione, una diversa e più flessibile conduzione del rapporto tra Stato e imprese e tra Stato e cittadini; una miscela di tecnologie e procedure organizzative, un concetto che descrive un'infrastruttura capace di muoversi rapidamente, di reagire al cambiamento, di comunicare con i suoi utenti esterni (cittadini e aziende) e interni (funzionari governativi), garantendo un grado di efficienza sconosciuta ai frequentatori di molti pubblici uffici.

Negli Stati Uniti, in alcuni casi, lo Stato offre ai propri cittadini l'accesso virtuale agli uffici, mostrando fino in fondo il suo volto rinnovato di Stato leggero, flessibile e deburocratizzato. I cittadini accendono il computer e da casa pagano comodamente il bollo auto, rinnovano la patente, sperimentano tutti i vantaggi della rete, soprattutto in termini di servizi integrati. Va da sé che questa situazione richiede una rivoluzione culturale negli uffici pubblici e una diversa e più matura consapevolezza da parte di tutti i dipendenti pubblici circa il loro ruolo e la necessità di una costante professionalizzazione.

Siamo nell'ambito di quel processo di ammodernamento previsto dal programma del Governo Berlusconi che, certamente, fa seguito a delle iniziative assunte dai precedenti governi e portate avanti.

Qual è il motivo della conferenza? Quello di poter estendere ai paesi in via di sviluppo questo mondo, questa nuova cultura, queste nuove tecnologie onde colmare il divario digitale con questi paesi.

Il Presidente del Consiglio ha affidato al ministro per l'innovazione e le tecnologie il compito di sviluppare un modello digitale di riferimento delle funzioni e dei servizi dell'amministrazione pubblica, adattato in modo da soddisfare i requisiti dei paesi in via di sviluppo. Questo è l'ammodernamento, l'innovazione e la novità del programma di Governo!

È un grande evento, quindi, che offre all'Italia una grande visibilità (così come aveva fatto anche la conferenza di Palermo sulla criminalità organizzata pro-

mossa dall'ONU) che, come auspicava il collega Lusetti, può essere senz'altro necessaria ed importante per il ruolo che l'Italia va assumendo nel mondo, specialmente in questo momento di crisi del Medio Oriente.

È un grande evento, quindi, a cui parteciperanno il Segretario generale delle Nazioni Unite, quattro Capi di governo dei paesi in via di sviluppo e trenta ministri; il che significa una ribalta importante che darà all'Italia la possibilità di acquisire visibilità e valore nello scacchiere internazionale e di ottenere anche alcuni contratti, intessendo rapporti economici e finanziari con tutti i paesi del mondo che usufruiscono di questa tecnologia e comunque di questa iniziativa.

Il decreto-legge risponde ai requisiti di urgenza perché la conferenza si approssima (mi pare si terrà domani). Anche Lusetti e l'opposizione ne condividono la ragione, il fondamento e l'importanza, ma richiedono un dibattito più approfondito sulle finalità, sulle modalità e sul significato profondo di questa iniziativa.

Noi confidiamo sul fatto che il ministro possa soddisfare tutte le esigenze e le richieste di legittima curiosità istituzionale dell'opposizione in modo che tutti possano esprimere un voto sul provvedimento con convinzione e con serenità.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, rilevo una certa sproporzione tra l'importanza dell'evento e l'essenzialità del provvedimento legislativo al nostro esame. Ovviamente, quanto più si ritiene importante un evento di questo tipo (tutti noi lo riteniamo importante), tanto più sarebbe stato utile e necessario che il provvedimento legislativo avesse fatto chiarezza sulle finalità e sul contenuto della conferenza. Anche a voler leggere con molta attenzione e con molta calma questo provvedimento, mi pare che esso si occupi esclusivamente della parte finanziaria dell'organizzazione della conferenza, ma nulla ci dice sugli scopi e sull'organizza-

zione stessa. Ciò lo dice chi, come affermava anche Lusetti, ha una formazione culturale prevalentemente cartacea (specialmente noi della vecchia generazione) e si avvicina con umiltà a temi di questo tipo e chi vi si avvicina e cerca di adoperarli anche in maniera molto artigianale, con la consapevolezza dell'importanza in positivo di questi strumenti, ma anche dei rischi in negativo che strumenti di questo tipo hanno, specialmente nei rapporti con i paesi del terzo mondo.

Noi abbiamo già vissuto un'esperienza di questo genere — lo evidenziavo, come lei signor ministro ricorderà, in Commissione —, abbiamo già vissuto la preoccupazione che le sponsorizzazioni di soggetti che patrocinano tali eventi possano condizionarli in qualche maniera verso tematiche che non sono quelle che noi tutti, pubblici amministratori, vogliamo che siano. Da questo punto di vista, noi chiederemmo un approfondimento e al ministro rivolgiamo la richiesta di fornire un quadro preciso delle finalità della conferenza. Siamo infatti convinti che il tema sia importante, fondamentale. È il tema del futuro ed anche il tema dei futuri rapporti tra i paesi industrializzati del G8 e quelli del terzo mondo e delle modalità attraverso cui questi rapporti si articoleranno; ciò è fondamentale per la politica esistente tra noi e loro.

Siamo fundamentalmente favorevoli all'organizzazione di eventi e conferenze internazionali, favorevoli al fatto che i paesi del terzo mondo possano usufruire delle tecnologie e degli strumenti dei paesi industrializzati. Tuttavia, vogliamo che ciò avvenga nella maniera più corretta, senza una posizione di predominio, ma che accada esattamente l'inverso, ovvero che i paesi « ricchi », anche se le virgolette non sarebbero necessarie, aiutino i paesi del terzo mondo ed il loro sviluppo anche digitale; non vogliamo, come tante persone e movimenti temono e ai quali occorre prestare attenzione, che il tutto possa risolversi semplicemente in un'occasione di apertura di mercati economici. Questo è il rischio che esiste e che noi non imputiamo né al Governo né ad alcuno; si

tratta di un rischio oggettivo del mercato che può essere disciplinato e governato da chi ha funzioni di Governo. In questo senso, riteniamo che un minimo di approfondimento e di conoscenza da parte del Parlamento sarebbe utile per decidere la nostra posizione e il nostro voto su questo provvedimento.

Ritengo infine che siano due gli elementi che difettano a questo decreto-legge: il primo riguarda il coinvolgimento delle città, nel senso che le città spesso pagano soltanto i costi e le conseguenze negative dell'organizzazione di tali eventi. Non sono più eventi che recano lustro o che rappresentano un'occasione di conoscenza delle città stesse; in molti casi sono anche eventi che creano problemi. Non a caso il Governo si preoccupa di predisporre un nuovo significativo finanziamento per le forze dell'ordine; evidentemente si temono problemi di questa natura. Ciò è avvenuto e quindi fa bene il Governo a prevedere uno stanziamento. Mi auguro, e credo sia l'augurio di tutti, che lo stanziamento di fondi non venga adoperato, tuttavia, l'esperienza del passato ci insegna che spesso quei fondi sono necessari. Proprio per prevenire e per evitare il rischio che quei fondi siano spesi, un coinvolgimento della città organizzatrice e dei soggetti o dei movimenti più sensibili a tali tematiche potrebbe aiutare nello svolgimento della conferenza.

Vorrei infine segnalare un problema che mi sembra opportunamente sia stato segnalato dal comitato per la legislazione. È previsto un forte stanziamento di fondi, ma non si è a conoscenza del soggetto destinatario di tali fondi. Il comitato per la legislazione sottolinea l'utilità di individuare espressamente il soggetto preposto all'organizzazione della conferenza e, conseguentemente, destinatario degli stanziamenti finanziari.

Leggo il parere, ma non mi pare sia stato recepito dal Governo.

Anche per quanto riguarda la ripartizione dei fondi, abbiamo avuto segnalazioni di affidamento a trattativa privata dell'organizzazione e della comunicazione dell'evento. Tali segnalazioni, se rispondes-

sero a verità, ci vedrebbero profondamente contrari. Anche da questo punto di vista, signor ministro, le chiederei un chiarimento, perché non vediamo le ragioni per le quali sia stata affidata a trattativa privata l'organizzazione di un evento previsto da tempo e che, quindi, poteva essere normalmente organizzato attraverso una regolare gara. Anche nella tabella e nella relazione tecnica allegata, non vi è chiarezza sulla finalità dei fondi, perché la formula « organizzazione sede della conferenza », così generica e che sostanzialmente impegna una fetta rilevante del costo complessivo dell'organizzazione, ci induce a chiedere un chiarimento anche per le nostre determinazioni.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 2425)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cristaldi.

NICOLÒ CRISTALDI, *Relatore*. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUCIO STANCA, *Ministro per l'innovazione e le tecnologie*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ritengo che la conferenza internazionale di Palermo che si svolgerà nei prossimi giorni, praticamente a partire da domani — sono già in arrivo le delegazioni straniere —, e che si svolgerà nei giorni di mercoledì e giovedì (siamo, quindi, alla vigilia) sia un evento molto importante, al di là della risonanza, dell'interesse e della dimensione che sta via via assumendo e che certo non immaginavamo qualche tempo fa.

Vi riferisco alcuni dati di aggiornamento, solo per avere un'idea di come questa iniziativa italiana sia stata accolta. Innanzitutto, rammento che la conferenza

internazionale concerne l'*e-government* per lo sviluppo, cioè è rivolta ai cosiddetti paesi in via di sviluppo ed è organizzata con il pieno coinvolgimento, supporto ed incoraggiamento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, tant'è che anche nel programma vi sono parecchi interventi di rappresentanti delle Nazioni Unite, cominciando dal vicesegretario generale.

Ad oggi (le iscrizioni sono ancora aperte) hanno assicurato la partecipazione di delegazioni in rappresentanza di 84 paesi, di cui quasi 60 sono paesi in via di sviluppo. Saranno presenti dai 20 ai 22 ministri e quattro o cinque Capi di Stato o di Governo. Quindi, quello che sto cercando di dirvi è che non solo l'iniziativa ha ricevuto un'attenzione davvero rilevante da parte dei paesi e delle Nazioni Unite, che ci hanno fornito un aiuto determinante nell'organizzazione, ma che saranno presenti, ai massimi livelli, anche organizzazioni molto importanti, che saranno ancora più importanti nell'attuazione dei programmi che vogliamo realizzare. Per esempio, assisteranno via videoconferenza il presidente della Banca Mondiale, Wolfensohn — ma sarà fisicamente presente un suo diretto collaboratore — e il presidente della Banca interamericana per lo sviluppo (la banca che attiene allo sviluppo economico e alle istituzioni finanziarie delle Americhe); saranno presenti il segretario generale dell'Unione internazionale delle comunicazioni, il vicesegretario generale delle Nazioni Unite per gli affari economici e sociali, Nitin Desai, come ho già accennato, e il presidente del comitato economico e sociale delle Nazioni Unite.

Sono presenti il presidente attuale della DOT force, il viceministro dell'industria canadese, il commissario europeo alla Società dell'informazione, Erkki Liikanen, i ministri competenti per l'*e-government* di Sudafrica, Mozambico, Giordania, Tunisia, Slovenia, Nigeria, Senegal, Bolivia, Albania, Libano, Romania, Sudan, Costa Rica, Malta. Abbiamo rappresentanti di importanti organizzazioni non governative, a livello nazionale ed internazionale (One World International, E-think tank Tanza-

nia, Transparency International, Markle Foundation e, tra le italiane, Alisei e Movimondo).

Volevo comunicarvi tutti questi dati per sottolineare l'adesione, non solo alla Conferenza, ma all'iniziativa del Governo italiano. In cosa consiste? È il risultato della *task force* del gruppo di lavoro lanciato ad Okinawa dal gruppo del G8 in merito alla Digital Opportunity Task force, all'opportunità del mondo digitale. È un gruppo di lavoro che abbiamo presieduto lo scorso anno e che ha presentato i risultati al *meeting* di Genova; in quella sede si elencava una serie di azioni di aiuto nel campo del *digital divide*, per fare in modo che i paesi in via di sviluppo potessero utilizzare queste tecnologie come strumento per la loro crescita economica e sociale. Tra le aree di intervento era indicata anche l'*e-government*, ossia l'applicazione di queste tecnologie alla pubblica amministrazione.

Il Governo italiano e il Presidente del Consiglio Berlusconi hanno deciso che ci focalizzassimo su quest'area, visto anche l'impegno che abbiamo assunto, come Governo italiano, nell'ambito dell'azione di Governo. Infatti, siamo convinti che, in questo caso, si operi su un'area strategica, determinante per lo sviluppo di questi paesi. Se l'applicazione di queste tecnologie per una migliore pubblica amministrazione è importante — dichiarazione del Consiglio europeo di Barcellona di un mese fa, in cui c'è stato il rilancio della iniziativa *e-Europa* e la focalizzazione sull'*e-governemnt* — per i paesi cosiddetti moderni, ricchi, come quelli europei, è comprensibile a tutti che il ruolo della pubblica amministrazione nei paesi in via di sviluppo è ancora più determinante per condizionare in senso positivo o negativo lo sviluppo di questi paesi.

Se anche attraverso l'intervento dell'innovazione tecnologica si possono aiutare questi paesi a realizzare pubbliche amministrazioni più affidabili, più trasparenti, più sicure, oltre che maggiormente efficienti, abbiamo, quanto meno, raggiunto due importanti risultati: un processo di democratizzazione all'interno di questi stessi paesi e soprattutto — lo sottolineo —

la credibilità di questi paesi al fine di attrarre investimenti o finanziamenti dall'esterno (investimenti privati o aiuti finanziari che i paesi cosiddetti ricchi devono sicuramente potenziare). Avere una pubblica amministrazione che garantisca l'utilizzo di queste risorse, che dia certezza e trasparenza, diventa una condizione essenziale.

Quest'esigenza è avvertita dagli stessi paesi in via di sviluppo, soprattutto da quelli che stanno già lavorando in questo campo. Quando abbiamo contattato i cinque paesi (abbiamo infatti limitato la nostra proposta ad essi, sebbene mi sia stato riferito che altri paesi vorrebbero partecipare alla nostra iniziativa), essi erano già al lavoro ed hanno accolto con il massimo interesse la nostra proposta che non è solo un intervento di consulenza o di preparazione in termini di strategia; esso è caratterizzato dalla disponibilità che abbiamo mostrato a questi Governi di lavorare insieme e *in loco* per realizzare dei progetti. Sottolineo ciò, perché è un aspetto caratterizzante della nostra iniziativa, rispetto a tante altre che sono ancora in corso, a livello mondiale, sul grande tema dell'utilizzo delle moderne tecnologie nei paesi in via di sviluppo.

Hanno aderito con entusiasmo — lo dico sinceramente — paesi come l'Albania, la Tunisia, la Giordania, il Mozambico e la Nigeria. Con ognuno di essi abbiamo cominciato a lavorare ed ognuno ha scelto liberamente le aree di maggiore interesse, dal catasto alla contabilità generale, dal registro della popolazione alla gestione delle tasse.

In base alle proprie priorità, ognuno ha focalizzato un'area rispetto al modello di riferimento che abbiamo adottato, costituito dalla raccolta delle migliori pratiche a livello mondiale. In occasione di questa Conferenza presenteremo lo stato della nostra iniziativa, diremo dove siamo arrivati in termini di collaborazione e cosa intendiamo fare in futuro; soprattutto, abbiamo invitato questi 60 paesi in via di sviluppo a presentare anche le loro esperienze nel campo dell'utilizzo delle tecno-

logie dell'informazione e delle telecomunicazioni nelle loro pubbliche amministrazioni.

Il passo successivo, dopo Palermo, sarà certamente di portare la nostra iniziativa, come esempio di miglior pratica, all'attenzione degli altri Stati membri del gruppo del G8, in modo tale da invogliare gli altri paesi di tale gruppo ad applicare lo stesso approccio e, quindi, a moltiplicare gli interventi in questo campo così importante per lo sviluppo degli indicati paesi.

Queste, in sintesi, le caratteristiche più importanti della nostra iniziativa.

Per quanto riguarda, in modo specifico, la Conferenza, l'urgenza è evidente. Sono un neofita della vita parlamentare e politica, ma mi sembra di ricordare che, per l'organizzazione del *summit* del G8 di Genova, schedato con anticipo di tre o quattro anni (perché la rotazione prestabilita dà modo di avere una visibilità di almeno quattro o cinque anni), sia stato comunque adottato dai precedenti Governi un decreto-legge, proprio perché l'organizzazione di eventi siffatti richiede, di per sé, l'uso di uno strumento così immediato e flessibile.

È chiaro che se, invece, avessimo dovuto seguire l'iter ordinario, che richiede tempi più lunghi, oggi non saremmo stati assolutamente in grado di organizzare la Conferenza. Peraltro, quest'ultima non è stata pianificata anni fa, ma abbiamo cominciato a pensarvi da pochissimi mesi, allorché, messa a fuoco l'iniziativa, abbiamo constatato l'interesse che essa suscitava nei paesi ai quali l'abbiamo proposta. Quindi, siamo stati costretti dall'urgenza ad utilizzare lo strumento del decreto-legge.

Per quanto riguarda alcune osservazioni qui proposte, tengo a precisare che abbiamo coinvolto le realtà locali, tant'è che siamo ospiti dell'Assemblea regionale siciliana. Anche la regione siciliana, la provincia ed il comune di Palermo fanno sentire la loro presenza: per mezzo dei loro massimi rappresentanti, partecipano e ci stanno dando una mano sostanziale nell'organizzazione. Praticamente, l'organizzazione è curata quasi esclusivamente

da imprese siciliane e, per tutto quanto attiene all'organizzazione della manifestazione, abbiamo anche coinvolto l'università di Palermo (per quanto riguarda i contenuti) ed il Cerisdi (presso il quale si è svolta una discussione di presentazione sugli aspetti ed i contenuti dell'iniziativa italiana). Quindi, credo che abbiamo coinvolto in modo più che sufficiente ed adeguato tutte le realtà presenti in Sicilia e, più specificamente, a Palermo.

Per quanto riguarda, inoltre, il ricorso alla sponsorizzazione da parte di alcune imprese, desidero sottolineare, in primo luogo, che il coinvolgimento di tutti gli attori — anzitutto dei governi, delle istituzioni internazionali e delle organizzazioni non governative e, perché no, anche delle imprese private — è stato caldeggiato dalle Nazioni Unite. Ad ogni modo, la sponsorizzazione è limitata solo alla fornitura di alcune infrastrutture tecniche ed organizzative (faccio un banale esempio: una grossa azienda automobilistica italiana ci ha fornito le automobili per il trasporto ed una grossa azienda di computer ci ha fornito le macchine per l'organizzazione della sala stampa). La sponsorizzazione è limitata — lo ribadisco — ai predetti aspetti di natura prettamente organizzativa.

Per quanto riguarda maggiori informazioni su questa iniziativa, sulla politica più generale del Governo relativamente allo sforzo di modernizzazione della società italiana, in particolare della pubblica amministrazione, è inutile dirlo, sono pienamente disponibile a tutti i confronti e a tutti i dibattiti. Credo di essere già stato due volte in Commissione, ma sono disponibilissimo a riferire, subito dopo la Conferenza di Palermo, sui risultati ottenuti, sulle conclusioni, oltre che a parlare delle iniziative riguardanti il nostro paese.

Volevo fare un ultimo commento. Mi dispiace di non essere presente domani e mi scuso. Da stasera, infatti, mi troverò a ricevere le delegazioni, che stanno già arrivando a Palermo. Quindi, solo un'esigenza di rappresentatività, che mi costringe ad essere a Palermo da domani,

non mi consentirà di essere presente al momento delle votazioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione della proposta di legge costituzionale: S. 77-277-401-417-431-507-674-715 – D’iniziativa dei senatori Bucciero ed altri: Legge costituzionale per la cessazione degli effetti dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato) (2288) e delle abbinata proposte di legge: Boato; Germanà; Prestigiaco; d’iniziativa del consiglio regionale del Piemonte; Selva; Buontempo; Trantino; Antonio Pepe ed altri; Collè; Amoruso (184-363-465-783-876-1166-1256-1294-1439-1575) (ore 16,25).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge costituzionale, già approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato, d'iniziativa dei senatori Bucciero ed altri: Legge costituzionale per la cessazione degli effetti dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione; e delle abbinata proposte di legge d'iniziativa dei deputati Boato; Germanà; Prestigiaco; d'iniziativa del consiglio regionale del Piemonte; d'iniziativa dei deputati Selva; Buontempo; Trantino; Antonio Pepe ed altri; Collè; Amoruso.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione generale della proposta di legge costituzionale è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi il resoconto stenografico della seduta del 3 aprile 2002*).

**(Discussione sulle linee generali  
– A.C. 2288)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare la relatrice, onorevole Mazzoni.

ERMINIA MAZZONI, *Relatore*. Signor Presidente, sottosegretario di Stato, onorevoli colleghi, la proposta di legge costituzionale all'esame dell'Assemblea ha mantenuto lo stesso testo approvato dal Senato della Repubblica nella seduta del 5 febbraio 2002. È un testo che viene abbinato ad altre proposte di legge costituzionale che hanno, in gran parte, identico contenuto, ma che, parzialmente, da questo testo base differiscono.

Il testo che è all'esame dell'Assemblea prevede la modifica dei primi due commi della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione, apponendo ad essi un termine di efficacia, che è dato dall'entrata in vigore della legge in corso di approvazione. I testi di legge abbinati al testo base che abbiamo all'esame differiscono da esso in quanto prevedono l'abrogazione totale della XIII disposizione ovvero parziale, solo relativamente ai primi due commi.

Si è arrivati alla conclusione, dopo un lunghissimo dibattito sviluppatosi non solo in questa legislatura ma anche nelle precedenti, di assumere come testo base quello che prevede la modifica, con l'apposizione del termine di cui dicevo, dei primi due commi, eliminando, quindi, quei testi di proposta modificativa che prevedevano l'abrogazione integrale della norma ovvero anche la sola abrogazione parziale dei primi due commi. Questo perché la XIII disposizione – come tutti sappiamo – prevede: al primo comma, il divieto per i membri e i discendenti di Casa Savoia di elettorato attivo e passivo, nonché di ricoprire uffici pubblici; al secondo comma, il divieto per gli ex re di Casa Savoia, per le loro consorti e i loro discendenti maschi di ingresso e di soggiorno nel territorio nazionale; al terzo comma, l'avocazione allo Stato dei beni degli ex re di Casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi, nonché la previsione di nullità di tutti gli atti di disposizione, trasferimento e costituzione di diritti reali avvenuti dopo il 2 giugno 1946 e relativi a detti beni. Si è

parlato, quindi, di una modifica e non dell'abrogazione perché, come si comprende bene dal contenuto della norma di questa XIII disposizione, la sua abrogazione avrebbe comportato inevitabilmente una revisione della nostra storia. Avrebbe inevitabilmente comportato un'incidenza maggiore sui passaggi che hanno caratterizzato la storia del nostro paese e che hanno portato a costruire quella Repubblica italiana nella quale oggi tutti quanti viviamo.

Si è quindi arrivati alla proposta della modifica con l'apposizione di un termine.

La storia resta, la condanna rimane immutata; si stabilisce solo, secondo un principio di democrazia, di garanzia e — consentitemi di dire — anche di umanità che una sanzione politica di oltre cinquant'anni non può essere mantenuta in un paese civile qual è l'Italia dei nostri giorni, qual è l'Italia del terzo millennio. È una sanzione che solo un atteggiamento miope potrebbe portare avanti, continuare a mantenere nel nostro ordinamento. Questa sanzione, oltretutto, comporta che l'Italia entri in contraddizione nei propri comportamenti anche a livello europeo: l'Italia del trattato di Schengen, l'Italia della Comunità europea, l'Italia della stessa Carta costituzionale nella quale garantiamo a tutti i cittadini i diritti fondamentali, i diritti di elettorato attivo e passivo, il diritto di cittadinanza, il diritto a vivere nel proprio paese. Con questa disposizione, che da gran parte della dottrina viene definita di autorottura costituzionale, si è andati contro la stessa impalcatura costituzionale.

Oggi credo sia giunto il momento di chiudere questa parentesi senza toccare la storia. È giusto che i posteri conservino il ricordo di quello che è stato e soprattutto che conservino, intatta, quella reazione che i fatti produssero nei costituenti del 1946 e del 1947 e che ritroviamo nella Costituzione che entrò in vigore nei primi mesi del 1948. Questa modifica oggi è resa urgente dal fatto che l'Italia vuole vivere responsabilmente nel terzo millennio, in un'epoca moderna nella quale la sanzione dell'esilio non è più ammessa, non è più

riconosciuta da nessuno Stato civile se non in casi estremi e rarissimi ed è, oltretutto, come già dicevo prima, una sanzione abbinata alla privazione dei diritti fondamentali dei cittadini in contraddizione con tutte le normative nazionali, internazionali ed europee.

Dobbiamo adeguarci, dobbiamo andare avanti e, su questo punto, mi permetto anche di rispondere a quanti (pochi devo dire) dall'opposizione hanno trovato non giustamente motivato lo sforzo di accelerazione che si sta facendo su questo provvedimento. Lo sforzo di accelerazione è dovuto al fatto che il dibattito su questo argomento è già stato sviscerato completamente negli anni passati ed anche nel corso della presente legislatura. Si continuano a ripetere le stesse cose, il caso Savoia viene ingigantito dalle stesse parole.

Riportiamo il caso alla sua reale dimensione: stiamo tentando di far rientrare in Italia, di far riacquistare i diritti che a loro competono a degli uomini, dei cittadini, che circolano liberamente in Europa in quanto cittadini europei e per questo motivo hanno il diritto di circolare anche in Italia. Vogliamo ingigantire lo spessore di questi uomini, la portata dell'ingresso in Italia di questi uomini attraverso il protrarsi di un inutile dibattito? Io credo che non giovi a nessuno, soprattutto non giova al nostro paese.

Mi permetto di ricordare una frase, per quanti (anche se non lo ammettono direttamente ed espressamente) ancora temono qualche attacco alla nostra Repubblica e qualche ritorno di impeto monarchico. Lo stesso Umberto quando lasciò il suolo italiano, si dice, pronunciò una frase molto significativa « Le monarchie sono come i sogni: o si ricordano subito o non si ricordano mai più » ed è questo che deve rimanere impresso nella nostra memoria. Noi abbiamo timore di questi ritorni, abbiamo timore per la nostra Repubblica ma mi permetto, da cittadino italiano, oltre che da rappresentante istituzionale, di dire ai tanti componenti questa Assemblea che ancora hanno perplessità, che ancora non si uniscono alla larghissima maggioranza che sostiene questa modifica costituzio-

nale, che, se abbiamo timori sulla tenuta della nostra Repubblica, forse è ad altri problemi che dobbiamo guardare, è su altri fronti che dobbiamo impegnarci. Forse noi abbiamo il dovere, oggi, di impegnarci sulle cose serie, di impegnarci anche su un atto di dignità umana e di riconoscimento della dignità umana per questi uomini che potranno circolare, come gli altri cittadini, all'interno del territorio italiano.

La sanzione prevista dalla XIII disposizione è stata irrogata; la pena è stata scontata; oggi abbiamo alcuni discendenti della famiglia Savoia che hanno fatto giuramento di fedeltà alla Costituzione, che hanno fatto atto di sottomissione alla forma repubblicana sancita dalla nostra Carta costituzionale e che chiedono di rientrare.

Essi portano con sé, come tanti di noi, una parte di quella storia, e chiedono di rientrare in Italia, paese del quale rappresentano, comunque, nel bene o nel male, lo ripeto, una parte significativa di storia (Italia della quale tutti noi dovremmo menar vanto all'estero, cosa che, invece, non facciamo).

Non ritengo che il dibattito si debba esaurire in poche battute, in quanto si tratta di un tema importante e significativo e, quindi, penso sia corretto che ciascuno sviluppi il proprio punto di vista e la propria posizione; tuttavia, credo che ciascuno di noi debba avvertire l'urgenza dell'approvazione del presente testo. Per quanto attiene la maggioranza ed il Governo, non penso che ci sia una contraddizione o uno spirito particolarmente fazioso nei confronti di tale provvedimento: vi è solo l'applicazione di quel *modus* — adottato fin dall'inizio su tutti i provvedimenti — per il quale non rinviemo a domani ciò che possiamo fare oggi, e la modifica della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione rappresenta una di quelle norme che può, e deve, essere approvata. Siamo ad inizio legislatura, la procedura è quella complessa, prevista dall'articolo 138 della Costituzione, per cui tale modifica richiederà tempi lunghi. Invito pertanto l'Assemblea a non bendarsi

gli occhi ed a non continuare con atteggiamenti inutilmente dilatori, al fine di approvare tale norma e compiere, tutti insieme, un atto di umanità nei confronti di una parte della nostra storia.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, onorevoli deputati, un ramo del Parlamento ha già affrontato in prima lettura l'annosa questione del rientro in patria dei discendenti maschi di casa Savoia. Il Senato, a larghissima maggioranza, ha approvato la proposta per la cessazione degli effetti dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione, basandosi sul convincimento etico-politico che vede i valori della democrazia liberale inerenti alla rappresentanza elettiva e non dinastica ben radicati nel nostro ordinamento repubblicano, al punto che nessuna preoccupazione in merito può turbare la coscienza dei cittadini (pur senza discriminare quella legittima minoranza che vede nella monarchia un proprio sistema di riferimento istituzionale).

Il Governo concorda con la relatrice sul fatto che il suddetto divieto di ingresso e soggiorno nel territorio nazionale nei confronti degli attuali due eredi dell'ex re di casa Savoia è superato dai tempi e contrasta con gli accordi internazionali sottoscritti dai vari governi della Repubblica. Pertanto, l'esecutivo prende atto di come la cessazione degli effetti del primo e secondo comma della XIII norma, proposta legislativa di iniziativa parlamentare, vada nella direzione giusta, consentendoci anche di evitare una sentenza sfavorevole dell'Alta corte di giustizia di Strasburgo presso la quale è intentato un giudizio che coinvolge il nostro Stato in ordine alla violazione delle regole che sanciscono i diritti umani. Abbiamo collezionato centinaia di infrazioni alle direttive internazionali, almeno quelle facenti capo ai trattati che abbiamo sottoscritto con l'Unione europea, e non vorremmo essere condannati

per un divieto che appare minimale se esclusivamente riferito a due cittadini italiani muniti di passaporto belga ai quali è impedito l'ingresso in Italia.

Sappiamo bene, invece, come fossero diversi i sentimenti circa il divieto costituzionalizzato nel 1947 alla fine della seconda guerra mondiale: fu una questione sostanziale, oggi vanificata dal tempo, che, pur costituendo un *vulnus* allo Stato di diritto ed alla normativa internazionale, tuttavia derivava da responsabilità politiche di fondamentale importanza per la memoria storica del nostro paese. È trascorso mezzo secolo: la scelta repubblicana è consolidata per volontà popolare ed è pronta per un atto di riconciliazione. La XIII norma transitoria non viene espunta dalla Costituzione e rimane a testimoniare tale memoria, ma è necessario un atto legislativo costituzionale per rimuovere le sanzioni; ebbene, proprio l'integrazione che la Camera si accinge ad approvare — ci auguriamo con la maggioranza necessaria per evitare un inopportuno referendum — ripristina per i due discendenti di casa Savoia, dopo cinquant'anni, i diritti civili e politici che attengono ad ogni libero cittadino dell'Unione europea, esaltando così anche i principi fondamentali scolpiti nella prima parte della Costituzione, quelli che individuano i diritti inviolabili universali che fanno capo ad ogni persona umana.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

**MICHELE SAPONARA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, Forza Italia voterà a favore della proposta di legge relativa alla modifica della XIII disposizione transitoria della Costituzione e lo farà in modo convinto e comprensibilmente entusiastico. A questo proposito, voglio ricordare che, se oggi scriviamo questa pagina che fa onore alla nostra Repubblica e alla nostra coscienza repubblicana, lo si deve anche e soprattutto alla determinazione del Polo delle libertà, ora Casa delle libertà. Infatti, nonostante questo provvedimento fosse sentito o, comunque, non

osteggiato dalla coscienza civile del nostro paese, il suo varo è stato faticoso e segnato da diffidenze ed incertezze.

Prima che il Governo presentasse nella XIII legislatura il disegno di legge approvato solo da un ramo del Parlamento — e che in questa legislatura è stato ripreso dal Governo Berlusconi ed approvato dal Senato — in Parlamento erano ben dieci le proposte d'iniziativa parlamentare volte a modificare la XIII disposizione transitoria della Costituzione e otto di queste erano state presentate dal centrodestra. È, quindi, legittima la nostra soddisfazione se quelle proposte hanno finalmente trovato un consenso pressoché unanime, così come risulta dall'esito delle votazioni al Senato, dai voti espressi nella I Commissione e come spero risulterà dagli interventi odierni.

Il cammino è stato faticoso ma l'esito si prevedeva certo, favorevole e addirittura scontato. All'indomani del referendum che, non si dimentichi, vide la Repubblica prevalere di stretta misura sulla monarchia e che fu apertamente contestato, in considerazione della commozione con cui fu accolto il messaggio indirizzato agli italiani dal re deposto nel momento in cui si accingeva a lasciare il suolo nazionale (io, evidentemente, sono tra i pochi in quest'aula a ricordarlo, attesa l'età), vi fu chi ebbe timore di una guerra civile e del fatto che, comunque, si creasse una situazione di instabilità politico-istituzionale. Da qui l'esilio, inserito in un testo normativo estremamente severo e rigoroso e che trova la sua giustificazione soprattutto in una ragione di opportunità politica: evitare la turbativa che un certo soggetto o una certa categoria di soggetti potessero determinare nell'unità e nell'armonia di una collettività.

La XIII disposizione in questione, oltre che l'esilio per l'ex re, le loro consorti e i discendenti maschi, prevede anche che i membri discendenti di Casa Savoia non siano elettori e non possano ricoprire uffici pubblici né cariche elettive. Nel terzo comma avoca allo Stato tutti i beni degli ex re di Casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi,

comminando la nullità degli atti di disposizione compiuti dopo il 2 giugno 1946.

In verità, detta normativa è stata ritenuta eccezionale fin dai primi dibattiti sviluppati sulla stessa. Essa, infatti, appariva in contrasto con alcuni articoli della Costituzione quali l'articolo 2 che garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, l'articolo 3 che sancisce il principio di eguaglianza, l'articolo 16 che riconosce il diritto di soggiornare e circolare nel territorio nazionale, l'articolo 17 che riconosce il diritto di riunione, l'articolo 18 che garantisce il diritto di associazione, l'articolo 21 che tutela il diritto di manifestazione del pensiero, l'articolo 42 che tutela il diritto di proprietà (comunque, al riguardo, il discorso è stato superato, perché il comma 3 della disposizione in questione non ci riguarda), gli articoli 48 e 51 che disciplinano l'elettorato attivo e passivo.

Secondo molti interpreti questa autorottura costituzionale — così è stata definita quasi unanimemente — conferma il carattere eccezionale di quella disposizione e rafforza i valori costituzionali fondamentali tra i quali primeggia la forma repubblicana che, secondo l'articolo 139, non può essere oggetto di revisione costituzionale. È chiaro che l'iniziativa prima del centrodestra, poi del Governo precedente, poi di quello attuale, cui hanno aderito successivamente altre forze politiche, magari con minor entusiasmo, non vuole rappresentare un tentativo di revisionismo storico circa i meriti e le colpe della dinastia sabauda (tra i primi si ricorda il contributo all'unità d'Italia, tra i secondi il coinvolgimento nell'ultima grande guerra), ma solo prendere atto del sentimento di molti italiani e del mutamento di situazioni politiche del contesto internazionale.

Riconosco e rispetto le ragioni di perplessità che hanno avuto molti parlamentari nei confronti di questo provvedimento. Si tratta di sensibilità diverse, di storie familiari particolarmente toccate da certi avvenimenti, ancorché lontani nel tempo, e soprattutto della preoccupazione, più emotiva che razionale, di indebolire il sigillo del rifiuto dell'istituto monarchico

che è pilastro fondamentale della nostra Costituzione quasi che la modifica della XIII disposizione possa indebolire il contenuto dell'articolo 139.

Occorre, soprattutto, prendere atto del mutamento delle situazioni politiche che avevano determinato quelle norme e della necessità di adeguarle alle nuove norme dettate dal contesto internazionale di cui facciamo parte. Occorre a tal proposito ricordare l'articolo 3 del protocollo addizionale n. 4 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali secondo cui nessuno può essere espulso mediante provvedimento individuale o collettivo dal territorio dello Stato di cui è cittadino e nessuno può essere privato del diritto di entrare nel territorio dello Stato di cui è cittadino.

Detta normativa è stata invocata da Vittorio Emanuele di Savoia il 13 dicembre 1999 allorché si è rivolto alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo sostenendo che l'Italia, con la sua espulsione e con quella dei suoi discendenti maschi, abbia violato il suddetto articolo. L'esponente dei Savoia lamentava anche di essere oggetto di discriminazione del godimento dei diritti e libertà fondamentali (articolo 14 della Convenzione) e si è riferito a tanti altri articoli che non sto qui ad enumerare. Dunque, tale normativa è vigente anche in Italia ed è in contrasto con la XIII disposizione, così come è in contrasto la normativa comunitaria di cui al Trattato di Schengen che sancisce la libera circolazione delle persone di tutti gli Stati membri sul territorio dell'Unione europea. Non si può omettere di ricordare il Trattato di Amsterdam, entrato in vigore il 1° maggio 1999, che affronta il problema dei diritti umani che rappresentano un insieme di diritti universali interdipendenti e propri ad ogni persona. L'esame della situazione dei diritti umani dell'Unione europea va affrontato confrontando ed adeguando i diritti interni con il diritto comunitario e con quanto sarà disciplinato e previsto della Carta europea dei diritti fondamentali.

Della possibilità e dell'opportunità di rivedere la XIII disposizione, ammetten-

done l'intrinseca transitorietà, si era occupato il Consiglio di Stato sia in un parere del 10 dicembre 1987, allorché si espresse in modo favorevole al rientro della regina Maria Josè che allora aveva ottant'anni, sia nel parere reso al Presidente del Consiglio in data 1° marzo 2001.

Nell'occasione il Presidente del Consiglio dei ministri, dovendo rispondere alle interrogazioni di vari parlamentari, aveva chiesto il parere al Consiglio di Stato.

In tale parere è vero che si esclude l'incompatibilità sopravvenuta del divieto di cui alla XIII disposizione con i principi derivanti dall'articolo 10 della Costituzione, secondo cui l'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute, tuttavia si osserva che — anche a conclusione del processo di integrazione tra i principi costituzionali degli Stati membri, il diritto comunitario e le norme della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo — si potrà ipotizzare che i principi della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e dei protocolli possano costituire nuova specificazione dei diritti inviolabili del diritto interno ai sensi dell'articolo 2 della Costituzione: quindi, si tratta non solo di ragioni di raccordo del nostro diritto costituzionale, peraltro eccezionale e transitorio, con la legislazione internazionale — a questo proposito voglio ricordare che l'Austria e la Francia avevano già provveduto ad abrogare, nell'immediatezza della cessazione delle situazioni che avevano determinato quella legislazione, norme analoghe — ma, ripeto, noi abbiamo anche ragioni e considerazioni di carattere politico che possono essere non determinanti — perché lo è la considerazione del raccordo con la legislazione internazionale — ma rappresentare veramente un supporto importante a questa modifica.

Si è detto delle ragioni e del contesto politico che consigliarono quelle norme: ora il contesto politico è cambiato e quelle ragioni sono venute meno.

Le istituzioni repubblicane sono solide e mantenere quella norma significherebbe mancanza di fiducia e di rispetto verso la

normativa internazionale. La prova che l'istituzione repubblicana sia fuori discussione è dimostrata dal fatto che il sentimento degli italiani, decisamente repubblicano, sia favorevole — e, comunque, non contrario — alla disposizione e al rientro dei Savoia, dai quali non hanno, come nessuno di noi, nulla da temere e non solo perché hanno dichiarato pubblicamente fedeltà alla Repubblica.

Chi espresse un voto per la monarchia — furono tanti ma ora, evidentemente, sono rimasti in pochi, atteso il passare degli anni — apprezzerà il provvedimento al nostro esame e lo considererà come un momento di rispetto, sia pure platonico e lontano, di quel voto (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

**ELENA MONTECCHI.** Signor Presidente, la relatrice nella sua illustrazione ha ricordato che al Senato si è svolto un dibattito — che, peraltro, in questa Camera si svolse già nella precedente legislatura — ampio ed approfondito che ha messo in evidenza, anche fra la maggioranza che ha espresso un voto favorevole, diversi filii di ragionamento che portano allo stesso; i voti contrari sarebbero dovuti — come ricordava poc'anzi il collega Saponara — a ragioni, che pure sussistono, esclusivamente di storie familiari. Non credo, basta leggere gli interventi.

Gli interventi che hanno espresso un dissenso sono quelli che si fondano su un giudizio storico-politico e che sono stati svolti da uomini che provengono dalla componente repubblicana e liberale — ampiamente presente soprattutto nel centro-destra — e che traggono le loro ragioni di convincimento dalla storia di questo paese.

A nome del mio gruppo, posso affermare che la maggioranza dei miei colleghi voterà favorevolmente, tuttavia — come è accaduto per colleghi di diversi gruppi — vi saranno deputati che si asterranno o che esprimeranno un voto contrario partendo, appunto, più che da una dimensione di